

Nell'edizione nazionale delle opere esce il quarto volume degli scritti di governo, curato dagli studiosi Cutinelli Rendina e Fachard

Ser Niccolò all'assedio di Pisa

Ritornano le carte sconosciute

Lo stile nervoso e originale degli inediti di Machiavelli

di DINO MESSINA

«Significiamoti come volendo noi voltare Arno verso lo Stagno, e bisognandoci a questa opera gran numero di operai, t'imponiamo che subito mandi alla volta del campo nostro in quello di Pisa...». È il primo settembre 1504, la Repubblica fiorentina è impegnata nell'assedio della città che nel 1494, approfittando della discesa del re Carlo VIII di Francia, si era dichiarata indipendente. Tra le misure previste per costringere i pisani alla resa c'è la deviazione dell'Arno, opera cui partecipò con ogni probabilità anche Leonardo da Vinci.

A dar ordini, reclutare uomini, procurare il grano e il legname necessario per nuove navi e soprattutto a tenere assieme le truppe mercenarie, troviamo Niccolò Machiavelli, che fu segretario della seconda Cancelleria dal 1498 al 1512. «Quindici anni — scriverà a Francesco Vettori — che io sono stato a studio dell'arte dello Stato, non li ho né dormiti né giuocati». Non soltanto attività diplomatica, dunque, le missioni alla corte del duca Valentino, a Roma per l'elezione di Giulio II, in Francia da Luigi XII o in Germania dall'imperatore Massimiliano, ma una pratica quotidiana da funzionario, che lo costringeva a scrivere decine di lettere al giorno. Con stile immediato e una grafia di difficile decifrazione, Niccolò scriveva su un registro gli ordini, poi trascritti da un copista. I destinatari erano i podestà di Prato, come per la lettera appena citata, e di altre città alleate, il capitano mercenario Marcantonio Colonna, architetti, burocrati,

appaltatori, marinai al servizio della Repubblica.

Siamo nell'officina del futuro autore del *Principe* e dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, ma queste centinaia di lettere, custodite nell'Archivio di Stato a Firenze, sono rimaste quasi del tutto inedite per cinque secoli. E soltanto grazie all'edizione nazionale della Salerno editrice, in cui sono impegnati tre studiosi svizzeri, Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard, Matteo Melera e un solo italiano, Emanuele Cutinelli Rendina, professore ordinario all'Università di Strasburgo.

A Cutinelli Rendina, curatore con Fachard del quarto degli otto volumi dedicati a *Legazioni, commissarie e scritti di governo* che uscirà in novembre e da cui abbiamo tratto l'iniziale citazione, chiediamo il motivo del doppio scandalo. Da un lato molto ci dicono sulla genesi dell'*Arte della guerra* e sullo stile moderno del *Principe*, dall'altro il fatto che a occuparsi dell'edizione critica di questi inediti sia un gruppo di studiosi operanti all'estero. «Bisogna permettere — spiega Cutinelli Rendina — che un buon numero di questi scritti di governo, per i quali ho parlato di uno "stile dell'urgenza", sono inediti ma non del tutto sconosciuti. Gli specialisti vi potevano accedere e vi hanno pescato qualcosa, ma era la mole stessa che spaventava. Nel Settecento, quando nella Toscana di Leopoldo II si mise mano a un'edizione delle opere di Machiavelli, Giuseppe Pelli Bencivenni ne parlò come di lettere "basse, inculte,

volgari, neglette e con un'ortografia strana". Nell'Ottocento Giuseppe Canestrini ne tentò una sintesi, giudicata però scientificamente modesta da Pasquale Villari. Bisognerà attendere gli anni Sessanta e Settanta del Novecento per un'edizione da Laterza delle opere complete a cura di un grande studioso, Fredi Chiappelli. L'edizione si interruppe nell'84-85 per mancanza di fondi e ora stiamo riprendendo il lavoro dove era stato interrotto. Direi che l'oblio di questi testi minori, ma importanti, è dovuto più alla mole e alle difficoltà di decifrazione che a motivi ideologici».

Cutinelli spiega poi il fatto che i curatori siano tutti operanti all'estero con il trasferimento di Fredi Chiappelli prima a Lonsanna e poi a Los Angeles. Naturale che i suoi allievi di quelle università ne abbiano continuato l'opera. Tuttavia lo studioso sottolinea che Machiavelli non è un'eccezione: «L'edizione completa di Giordano Bruno, per esempio, è stata fatta in Francia, mentre in Italia ci si è dovuti accontentare di una buona antologia. Così classici latini del nostro Rinascimento sono editi dalla Harvard University Press. Sono segnali di un grande interesse, ma anche di un pericolo: i nostri grandi autori rischiano la stessa sorte toccata alla cultura classica greca, divenuta nell'Ottocento appannaggio di tedeschi e inglesi».

Ma torniamo all'estate del 1504 e a quei dispacci che, alla luce dei nuovi studi, acquistano un'importanza rivoluzionaria per farci capire il Machiavelli maggiore. Il quarto volume, a

cura di Cutinelli Rendina e Fachard, contiene una cinquantina di inediti; gli altri quattro dedicati all'attività diplomatica e pratica del segretario fiorentino, previsti dal piano dell'opera che si comporrà di venti tomi, saranno basati su materiale mai pubblicato. «Il quarto volume — spiega Cutinelli Rendina — va dall'estate 1504 a quella del 1505. Firenze è concentrata nell'assedio di Pisa, che tuttavia riesce a resistere grazie agli aiuti che le arrivano dal mare. Di qui la necessità di deviare il corso dell'Arno. Machiavelli assolda anche un corsaro aragonese per intercettare le navi inviate in soccorso della città ribelle. Queste lettere ci raccontano dunque le operazioni di guerra, i problemi di approvvigionamento e i rapporti con i capi dell'esercito. Rapporti facili quando i capitani sono fiorentini, ma che diventano difficili se si tratta di mercenari come i Colonna, i Savelli o i Vitelli. Oltre alla tendenza a tirar la guerra in lungo (guerra che pende guerra che rende, si potrebbe dire), i mercenari non sono completamente affidabili e spesso vessano la popolazione». In una lettera inedita al capitano di Campiglia, Machiavelli accenna a «molti sinistri portamenti che fanno loro e' soldati del signore Marcantonio». Ecco fotografata la preoccupazione per l'ingovernabilità delle truppe merce-

narie, che porterà Machiavelli a essere fautore di una milizia cittadina. L'esercito fiorentino nascerà nel 1506. E qui vediamo anche la genesi dell'opera di Niccolò *L'arte della guerra*.

La maggiore importanza degli scritti di governo, osserva

Cutinelli, «sta però nel farci vedere come nasce lo stile di Machiavelli, uno scrittore sempre considerato anomalo, disorganico, veloce, che salta passaggi logici e a volte si affida all'intuizione del lettore. Spesso si è attribuita la lingua del *Principe*, eccentrica rispetto alla nostra tradizione classicheggiante, alla personalità del Machiavelli, al suo genio. Il retroterra del suo stile nervoso e immediato va invece ricercato in questa pratica quotidiana, nell'abitudine alla concretezza, a una scrittura e a un pensiero veloci».

Qui comincia un'altra questione, che ha diviso nei secoli i critici: c'è chi, come il suo contemporaneo Benedetto Varchi, ha considerato Niccolò, pur conoscitore di Polibio, Plutarco, Lucrezio e Tito Livio, «piuttosto non senza lettere che letterato» e chi, come Gennaro Sasso, oggi gli attribuisce una considerevole cultura classica. Rivalutare il Machiavelli funzionario di governo non significa rispondere alla domanda, ma ci aiuta a capire meglio la modernità di un uomo che, quand'era alla corte del Valentino, si faceva mandare dall'amico Buonaccorsi una copia di Plutarco, per vedere se il duca era all'altezza dei grandi romani, e nei giorni dell'esilio, dopo aver giocato a carte con gli amici, la sera si ritirava a scrivere e a dialogare con gli «antiqui huomini».

Al capitano

«Quei mercenari maltrattano troppo la popolazione»

Questa è una lettera inedita al capitano di Campiglia, datata 16 ottobre 1504, in cui Machiavelli affronta il tema delle truppe mercenarie che vessano gravemente la popolazione civile.

E' ci è fatto intendere, e di più d'uno luogo autentico e degno di fede, come cotesti soldati alloggiati in cotesta terra e in cotesto capitaneato non si portano bene co' nostri sudditi, ma gli gravano assai più che non è ragionevole. Intendiamo ancora come quelli che sono costì in Campiglia, per potere trar fuori e metter drento uomini e vettovaglia senza averti a domandare le chiavi delle porti, hanno rotto in più d'uno luogo le mura. Lo ofizio tuo in questi casi è provedervi oportunamente, e a noi darne notizia; e non ce ne avendo tu scritto alcuna cosa, potrebbe essere che tu vi avessi proveduto. Ma noi nol crediamo, avendo tu mancato nel più facile, che era avvisarne; e poiché tu non ne hai scritto a noi, ne scriviamo a te, desiderosi d'intendere prima e' portamenti di cotesti soldati, e se è vero di queste buche fatte; e di poi che sendo vero, tu vi provega; e non potendo provedervi, ci scriva la cagione perché non vi puoi rimediare.

Al commissario

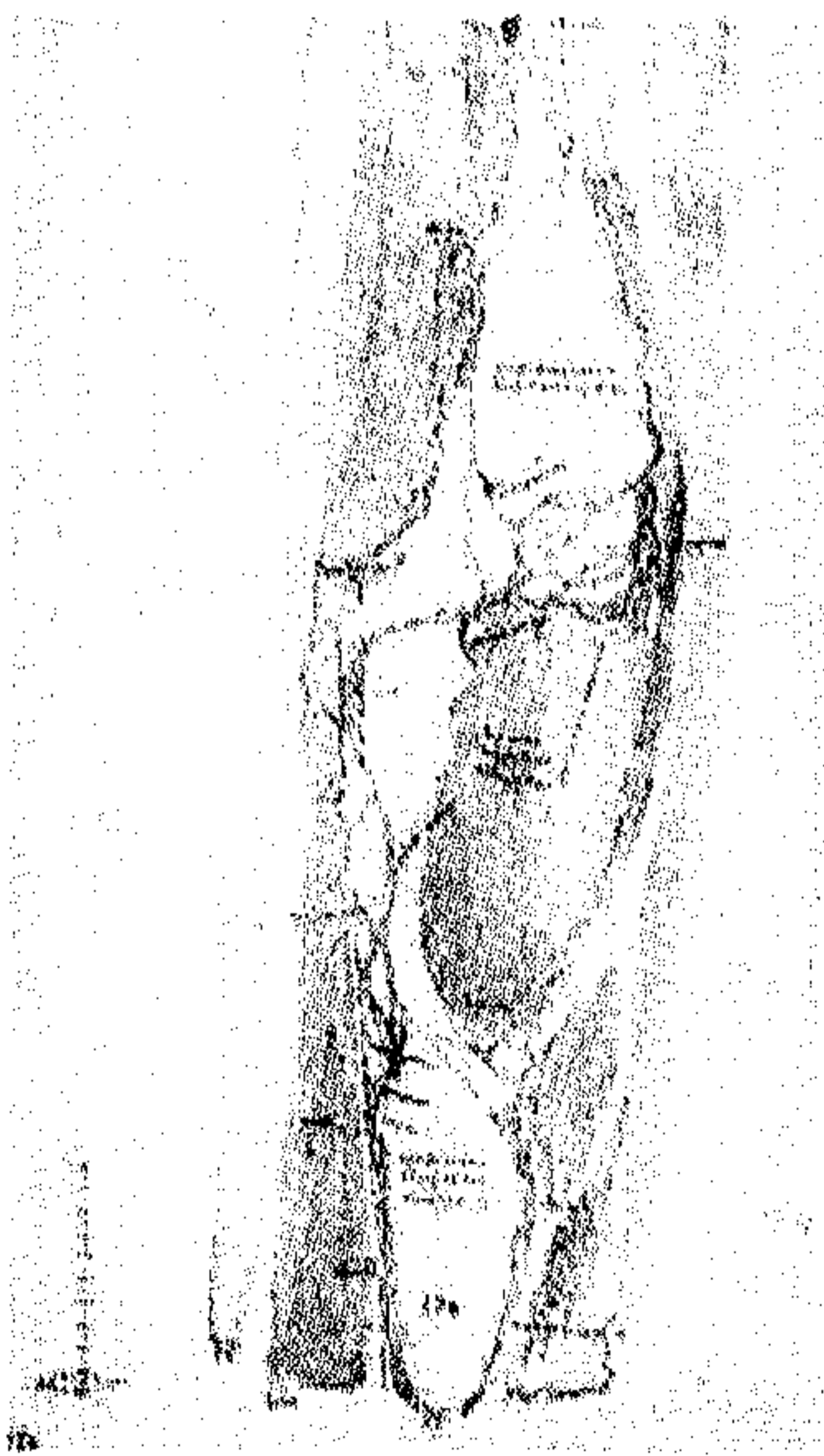
«Bisogna evitare sortite improvvise di forze nemiche»

Il 21 febbraio 1505 Machiavelli scrive a Giuliano Lapi, commissario di Cascina. Il tema dell'inedito sono le misure da prendere perché da Pisa assediata non escano nemici.

A vendo inteso di più d'uno luogo e tutti degni di fede, come e' Pisani sperono di potere pigliare alcun luogo nostro de furto, accennando avervi intelligenza drento, e benché noi confidiamo sommamente nella diligenza tua e in quella delli altri che hanno e' luoghi nostri in custodia, nondimanco non aviamo voluto mancare del debito nostro in ricordarti la buona guardia e avvertirti avere cura non solamente alli uomini della terra, ma ancora a' soldati e alli andamenti loro, facendo di volere intendere e vedere in viso chi va e viene; e arai soprattutto cura a questi che sono usciti di Pisa. E benché per le alligate noi scriviamo a quelli conestaboli di Vico, Librafatta e Verucola e Rassignano, avvertendoli del medesimo, voliamo che ancora tu li tenga e sollecitati a fare el debito loro, di che ti sforzerai e tu e loro di non mancare.



La battaglia di San Vincenzo (17 agosto 1505) dipinta da Giorgio Vasari. A destra, Niccolò Machiavelli



IL PROGETTO

Questo disegno del corso dell'Arno fu realizzato da Leonardo da Vinci per lo studio della sua deviazione

